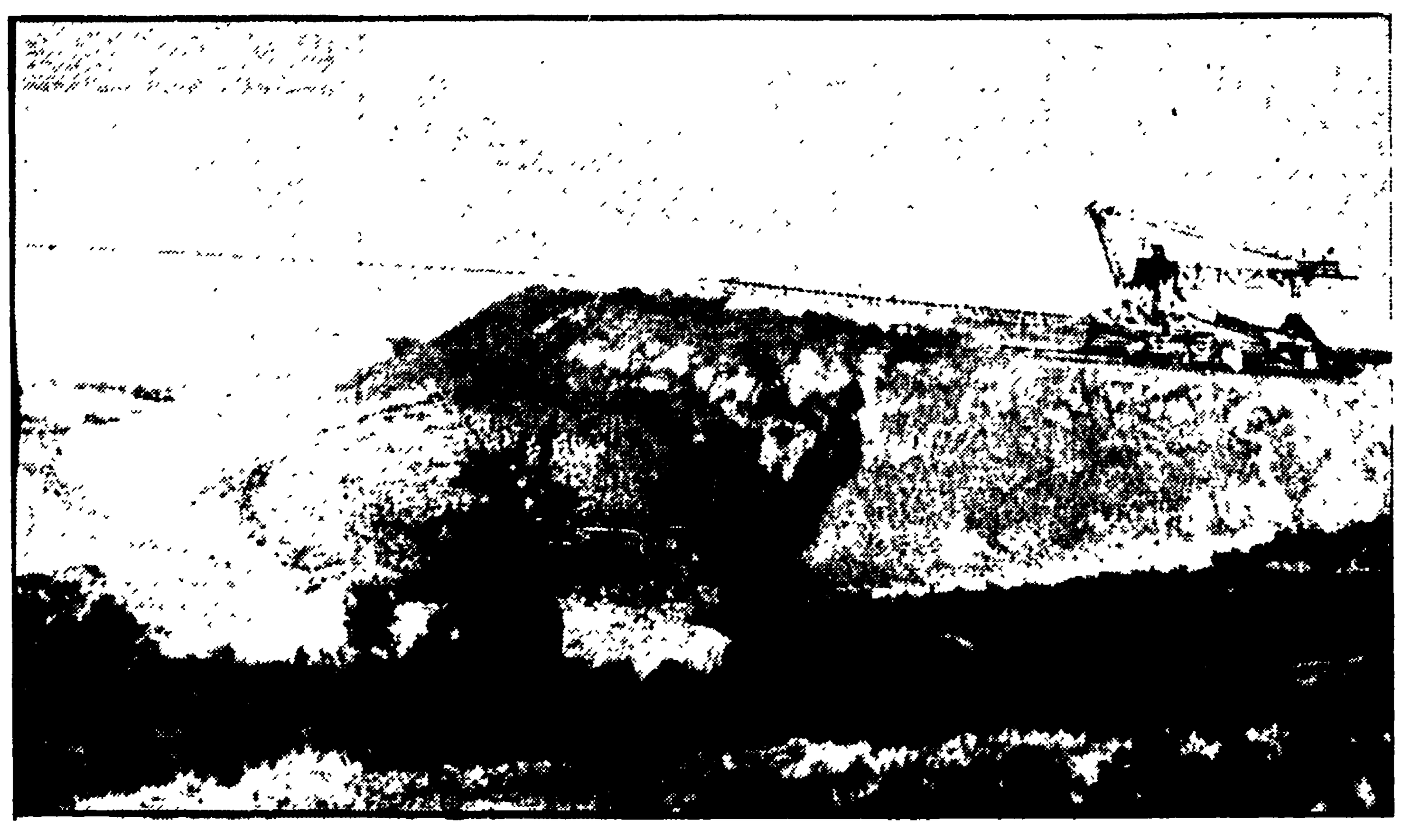
Viaggio nelle gallerie delle miniere toscane dei Sabbioni



Sotto il segno della lignite un paese va incontro al 2000

Dove passano le ruspe resta il deserto - Anni di lotte e di sacrifici - Interi villaggi abbattuti - Dalla gestione di rapina privatistica della «Santa Barbara» all'arrivo dell'Enel

Dal nostro inviato

CASTELNUOVO DEI SABBIONI — Deserto grigio: la vallata è stata ormai completamente spianata e gigantesche ruspe si ereggono come monumenti di un paesaggio lunare. Le due bocche ovali della centrale termoelettrica sullo sfondo ricordano che siamo nell'impero dell'ENEL; il colore delle sabbie è la testimonianza che ci si trova in un immenso giacimento di lignite.

Sul poggio i due paesi, quello nuovo simile a un moderno villaggio nordamericano dove ormai vivono gran parte degli abitanti di Castelnuovo dei Sabbioni, e quello vecchio, il centro storico, ormai praticamente abbandonato. Delle piccole frazioni che si trovano nella vallata (la Dispensa, il Ronco, il Basi, la Centrale) si trova traccia solo nella memoria dei loro vecchi abitanti: sono state tutte spianate, mangiate dalla miniera a cielo aperto.

E' una fetta di territorio toscano che cambia completamente volto; è una terra dove la vita degli abitanti è stata legata, fin dai primi del novecento, a doppio filo con le miniere; è una storia fatta di sofferenze e di aspre, lunghe lotte.

La massima espansione, queste miniere, la hanno avuta con lo scoppio delle guerre: la lignite, sottoprodotto del carbone, diviene infatti l'insostituibile e prezioso materiale per alimentare le caldaie dell'economia bellica. Intorno agli anni '40 i minatori sono circa 3000. Con la pace tornano il carbone e il petrolio e inizia il ridimensionamento.

Nel settembre del '47 la Società mineraria del Valdarno licenzia 1200 lavoratori.

«Volevamo comprendere come si potevano gestire le miniere nel periodo di pace e per questo — ricorda un vecchio minatore, Rambaldo Fratini — *donammo tutti noi anche l'equivalente di una giornata di lavoro per un convegno che si tenne a Firenze. I padroni però non ne volevano sapere delle nostre proposte e andarono avanti con le loro. Rispondemmo con la lotta».*

Occupati e disoccupati restano uniti. La resistenza è passata da poco e questa terra ha pagato un tributo troppo alto alla ferocia nazifascista. In sezione i compagni ricordano gli scioperi all'inizio del secolo: I «fatti» del '21 quando i minatori fecero fronte ai picchiatori fascisti calati da Firenze. Negli incidenti, davanti alla direzione delle miniere, ci scappò il morto: due anni dopo, senza aver provato nulla, il tribunale speciale distribuì 360 anni di prigione. Ricordano anche i 176 cittadini trucidati, nel giro di pochi giorni, dai nazifascisti nel luglio del '44. La combattività dopo tanta storia è alta e i risultati dopo mesi di manifestazioni, occupazioni e proposte arrivano.

Questi vecchi minatori ricordano le date a menadito, non hanno bisogno di frugare nella memoria per rintracciare nomi e fatti. *«Il 13 settembre del '48 il tribunale di Firenze* — rammenta Ivo Mugnai — *ci concede la gestione diretta. Avevamo formato una cooperativa, la LA-MI-VA (lavoratori miniere valdarno) e riuscimmo così ad attestarci sui 2300 dipendenti».* Le lotte si intrecciano alle vicende burocratiche. La SELT Valdarno ne prova di tutti i colori pur di mettere nel sacco i minatori.

Il triunale di Firenze, nel frattempo, richiama la SELT Valdarno e la invita a presentare un piano di lavoro ottenendo un secco rifiuto. Il tribunale riconferma la gestione ad una cooperativa che cambia nome (si chiamerà ELV, Ente Ligniti Valdarno).

Gli intrallazzi e le manfrine pagano però la SELT: compare una strana figura di presidente, un generale in pensione; nello statuto vengono inserite clausole fortemente discriminatorie e le guardie vengono scelte tra persone legate a doppio mandato alla vecchia direzione.

Bene o male, però, la cooperativa va avanti con la stessa manodopera fino all'estate del '55. La società Valdarno cambia, a questo punto, nome (sceglie quello della patrona dei minatori, Santa Barbara) e presenta un piano di lavoro con l'escavazione a cielo aperto. E' la svolta. Su tutto quel periodo ricorda Ettore Casali, prima minatore poi disoccupato:

«La trattativa fu estenuante. Iniziò a maggio e si chiuse nell'estate. Era come ripartire da zero: si prevedeva infatti la riassunzione di 500 ex-minatori e, in una clausola capestro, la "Santa Barbara" si riservava la scelta di operai specializzati. Il movimento manifestava una certa stanchezza. I comunisti più combattivi erano già stati persistentemente colpiti dalla discriminazione. Si faceva sempre più strada l'emigrazione. Sindacati come la CISL dettero un buon sostegno alla linea padronale».

Il risultato è scontato: la Santa Barbara assume in realtà chi vuole e i comunisti sono i primi a pagare. I capi servizio divengono la lunga mano della potente direzione; alcuni minatori insistono e formano un'altra cooperativa che gestisce la miniera, con gallerie, delle Carpinete.

Nel '56 vengono messe le prime pietre della centrale termoelettrica dove affluisce direttamente la lignite, per la trasformazione in energia (la potenza a pieno regime sarà di 250 mila kilowattore).

Dove passano le ruspe è deserto. I primi ad essere sloggiati sono gli abitanti di Ronco (30 famiglie). Gran parte di queste case si trovano nel territorio della «Santa Barbara» così che solo pochi privati vengono liquidati. Per gli altri, i più, cresciuti nella valle della lignite, è notte. La emigrazione si fa ancora più forte: chi non resiste se ne va a Firenze o negli altri centri del Valdarno; chi regge va a vivere, con le famiglie, nei capannoni dove in precedenza si accumulava minerale.

Altri centri vengono, a ruota, rasi a zero: la Dispensa (97 famiglie), il Basi (32 famiglie), la Centrale (13 famiglie). I capannoni si infittiscono.

«Sono anni bui, pieni di sofferenze anche morali — confessa con rabbia Ivo Mugnai — *chi aveva lottato faceva ora la fame e i crumiri o i ruffiani erano d'un tratto padroni del paese. Sarebbe stato facile e ovvio piegare la testa e abbandonarsi a questo nuovo stato di cose. Niente! Con insistenza, abbiamo continuato a parlare delle miniere a tirare la carretta».*

Chi rimane fa causa alla «Santa Barbara»; vuole una casa decente; rivendica la «pubblicizzazione» delle miniere. E viene l'epoca del l'ENEL. Vengono le prime case. I privati nonostante i miliardi intascati non vogliono cedere tutti i privilegi: ora la battaglia è perché la «nazionalizzazione» venga praticata, e sul serio.

I primi 48 appartamenti vengono consegnati nel '63, alla vigilia delle elezioni. L'immagine è rimasta nitida negli occhi di Rambaldo Fratini: *«Fanfani con le chiavi e con il codazzo. Ero venuto in paese dalle capanne in bicicletta».*

Il Comune requisisce le case sfitte; il centro storico (nel quale aveva abitato Andrea del Sarto, a metà del 1400) comincia ad essere un pericoloso «contenitore». Serve un paese nuovo, poco più in su. Trattativa su trattativa, manifestazione su manifestazione, oneri su oneri per la amministrazione comunale, questo villaggio alla fine spunta (anni settanta) e le famiglie lasciano i capannoni. Ora vi abitano 800 persone. Ci sono le scuole, gli asili, la casa del popolo.

Le «talpe» meccaniche sono arrivate fin sotto il vecchio paese e, d'agosto, una terribile frana convince quella ventina di famiglie che ancora vi abitano a fare quanto prima fagotto. L'antico Castelnuovo dei Sabbioni sarà inghiottito dalla terra? E' questo il prezzo da pagare alla miniera? Probabilmente la parte alta del paese, appoggiata alla roccia, resterà in piedi. La parte più bassa forse sparirà. E con questa se ne andranno le casette in serie dei minatori, fatte costruire all'inizio del secolo, con piccole stanzette e un gabinetto, all'aria aperta, per l'intero caseggiato.

Per Castelnuovo dei Sabbioni è cominciato un altro secolo.

Maurizio Boldrini

Nella foto: un'eloquente immagine del cambiamento di ambiente dovuto agli scavi delle miniere a cielo aperto di Castelnuovo dei Sabbioni.

Nelle vallate già sfruttate ora si punta sull'agricoltura

A colloquio con il sindaco di Cavriglia - La necessità di continuare le escavazioni - Che fine farà il castello di Pian Fransese - «Salveremo tutto il salvabile»

Castelnuovo dei Sabbioni è nel Comune di Cavriglia. Con il sindaco, compagno Divo Parolai, parliamo del futuro delle miniere, dei problemi ambientali legati allo sfruttamento della lignite, dell'assestamento che avrà la valle.

Quale futuro hanno le vostre miniere?

Abbiamo ancora di fronte tranquillamente quindici anni di attività. E' chiaro che dovranno essere sfruttati non solo la valle di Castelnuovo dei Sabbioni, ma anche i terreni di San Donato, nel Comune di Figline.

Ma c'è il rischio di abbattere un nuovo centro storico, quello di Pian Fransese?

E' vero: con l'escavazione si arriverebbe praticamente a cinquanta metri circa dalla roccia sulla quale è poggiato questo centro. Quindi si potrebbero intaccare le fondamenta di questo castello. L'ENEL ci ha garantito comunque che sta lavorando per fase tutte le protezioni possibili.

E' più importante scavare lignite, quindi, che tutelare un castello.

Ci siamo sempre battuti per la salvaguardia del patrimonio naturale. Teniamo presente che a Pian Fransese non abita nessuno... Noi abbiamo valutato che è più importante continuare per 15 anni a scavare lignite, produrre un miliardo e mezzo di energia elettrica, mantenere 700 800 operai piuttosto che salvare il castello.

Cosa avverrà nelle valli già sfruttate da un punto di vista minerario?

Intanto c'è da dire che ci siamo battuti perché quelle proprietà rimanessero all'ente pubblico. Una parte le ha comprate l'ENEL, una parte le dovrebbe quindi passare alla Regione, che a sua volta la passa al Comune. Entro pochi mesi dovremmo avere un bene pubblico di 2000-2500 ettari.

E' stata formata una cooperativa?

Il nostro impegno è che questa cooperativa riesca a mettere in piedi un'attività agricola. Sarebbe anche una importante diversificazione per la nostra economia.

E per quanto riguarda il centro storico di Castelnuovo dei Sabbioni?

L'ENEL si è impegnata ad intervenire anche sulle poche case ancora abitate dopo la frana. Dopo questa frana di 7-8 milioni di metri cubi di terra, diventa difficile salvarlo. Ma c'è il paese nuovo. E' chiaro che faremo il possibile per salvare il salvabile.

m. b.

Un omaggio di S. Giovanni Valdarno all'illustre concittadino

La sua gente fa festa al tristissimo Masaccio

Tommaso Cassai morì giovanissimo, ma lasciò un'eredità inalienabile per la storia dell'arte e della cultura umana - Dal Comune un contributo allo studio sull'artista fuori dagli schemi

Sono passati cinquecentocinquanta anni da quando, in un giorno ignoto del 1427, una notizia corse a Firenze fra creditori e notai: Masaccio *«Dicesi morto a Roma per veleno».*

Aveva solo 27 anni e morì dopo aver costruito e completato nel giro di un lustro un lavoro prodigioso, fondamentale per l'arte della pittura e per la cultura umana. Tommaso Cassai che più tardi, a causa della sua tristezza ed intemperanza, verrà soprannominato Masaccio era nato a San Giovanni Valdarno il 21 dicembre 1401 e nel piccolo borgo paesano trascorse il suo primo tempo, fra le strade selciate di pietra, sugli scalini di casa e dentro il vicinato, davanti ad una rappresentazione umana precoce e violenta.

Oggi, dopo più di mezzo secolo, il Comune di San Giovanni ha ritenuto doveroso rivolgere un omaggio al suo cittadino più illustre con una serie di iniziative artistiche e culturali che sono state presentate ieri nel corso di una conferenza stampa svoltasi a palazzo Budini Gattai, sede della giunta regionale toscana.

Rino Giardini, sindaco della cittadina valdarnese, ha illustrato il programma premettendone il significato: «Abbiamo cercato, con i mezzi e le forze a disposizione di un comune di 20.000 abitanti, di dare un contributo anche scientifico allo studio ed alla riflessione su Masaccio. Per questo abbiamo evitato di usare il termine celebrazione e abbiamo preferito parlare di omaggio».

E' nato così un modo nuovo di ricordare una data, di presentare un grande nome della cultura e dell'arte, un po' fuori dagli schemi classici della celebrazione. Il programma si apre con una inaugurazione prevista per sabato prossimo e prosegue con due mostre che occuperanno i locali della casa natale di Masaccio da dicembre a febbraio: la prima è quella ormai famosa che il gruppo teatrale americano del «Bread and puppet» allestì a Firenze presso l'istituto d'arte di Porta Romana, alla fine del '76.

Si tratta di un lavoro di cartapesta ispirato agli affreschi masacceschi della cappella Brancacci, con Adami ed Eve, santi e storpi prodotti alla velocità della carta molle che si seccava nei calchi di gesso.

La seconda mostra, curata dal professor Alessandro Conti dell'università di Bologna, si intitola «Masaccio nell'incisione e nella fotografia» e si propone di offrire una scelta di immagini del grande pittore legate al filo di un discorso storico su quello che Masaccio è stato, sia filologicamente che culturalmente, dal momento in cui si sono cominciate a riprodurre le sue opere.

Un audiovisivo sulla vita e l'opera del maestro, prodotto sotto la direzione della professoressa Enrichetta Cecchi Gattolin, ed un ciclo di conferenze su Masaccio ed il suo tempo completano il programma predisposto dall'amministrazione comunale. Contemporaneamente, fino a primavera, sono programmate varie iniziative delle associazioni culturali di San Giovanni Valdarno coinvolte nell'omaggio a Masaccio.

La Regione Toscana ha patrocinato il tutto ed ha contribuito finanziariamente all'allestimento del programma. Luigi Tassinari, assessore alla Pubblica Istruzione e Cultura, ha sottolineato il carattere di novità che l'iniziativa di San Giovanni assume nel panorama delle celebrazioni svoltesi in Toscana ed in Italia.

Un modo nuovo per parlare di Masaccio con proposte di tipo diverso, rivolte alla cittadinanza, ma, al tempo stesso, ricche di contenuto scientifico e culturale. Si passa così a detronizzare Masaccio, «a metterlo — per usare le parole di Peter Schumann, il regista del gruppo americano — su una sedia di cucina, renderlo utile e portarlo via ai turisti ed agli studiosi d'arte», alla mostra delle riproduzioni grafiche e fotografiche del grande pittore, un lavoro che si può leggere a più livelli: dal pubblico non specializzato, che avrà modo di avvicinare una serie di riproduzioni masaccesche, al visitatore più preparato, che si potrà mettere in rapporto alle varie tecniche di riproduzione e seguire i vari accenti di scuola e di ideologia che hanno fatto preferire un Masaccio ad un altro. Dall'audiovisivo in cui le opere dell'artista saranno presentate nell'arco di 80 diapositive, con una analisi di decine di particolari, al ciclo di conferenze, tutte affidate a docenti universitari, non accentrate soltanto sulla storia dell'arte. Ma adatte a focalizzare vari problemi del primo Quattrocento in Toscana e le metodologie attraverso le quali possono essere oggi avvicinati.

Accanto al profilo figurativo e documentario di Masaccio si incontrerà così la società e la cultura del suo tempo, la scrittura, la musica, il contesto anche non italiano che permette di verificare la risonanza del suo discorso.

All'allestimento del programma ha lavorato per mesi una commissione nominata dal consiglio comunale, composta dai rappresentanti dei gruppi consiliari e da due docenti universitari, la professoressa Gattolin ed il professor Conti. Sono state coinvolte le scuole e le associazioni culturali e a San Giovanni c'è una grande attesa per l'inizio delle manifestazioni: un po' per l'orgoglio di aver dato i natali ad un genio della cultura umana, ma sopratutto per la voglia di saperne di più su Masaccio e la sua opera.

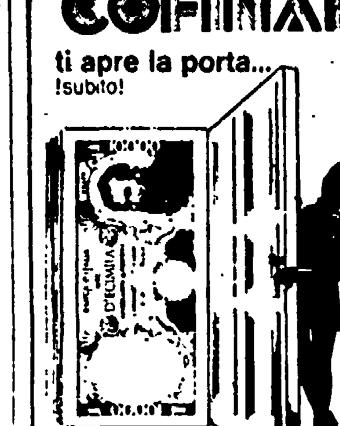
L'omaggio a Masaccio — ha detto il sindaco Giardini — è rivolto anche a loro, ai nostri cittadini, pur non avendo nulla di localistico».

Dal punto di vista finanziario l'impegno è notevole: in tutto si spenderanno circa 25 milioni che per un Comune delle dimensioni di San Giovanni sono una bella cifra. Quasi tutte le iniziative avranno per teatro il suggestivo ambiente della casa natale di Masaccio, un appartamento del centro storico della piccola cittadina valdarnese in cui pare sia nato e vissuto, fino al momento del suo trasferimento a Firenze, il grande pittore. Pino a pochi anni fa la casa andava quasi in rovina. Oggi, grazie all'intervento del Comune e della Regione le stanze, le Scale medioevali ed il cortile sono stati restaurati.

A partire dal 21 gennaio ospiteranno i pupazzi dai tratti masacceschi del Bread and puppet, poi dal primo febbraio i volumi del diciassettesimo e diciottesimo secolo con le riproduzioni del grande pittore. Infine, da gennaio fino a primavera, nella casa di Masaccio i docenti universitari invitati per la conferenza, parleranno di lui, di «Masaccio nei documenti» di «Masaccio e la pittura europea». Della cultura del primo 400 e così via.

v. p.

se hai bisogno di sòldi
COFINAT
ti apre la porta... !subito!



COFINAT
La prima Società specializzata per finanziamenti su auto: basta portare il libretto della Vostra automobile (anche se ipotecata), per ottenere subito un prestito.
PIAZZA DELLA STAZIONE 10 FIRENZE - Tel. 293.035-293 036

RISTORANTE
«Dar Mago»
PREMIO DECENNALE QUALITA E CORTESIA
il piccolo ristorante delle specialità toscane
NAVACCHIO - PISA

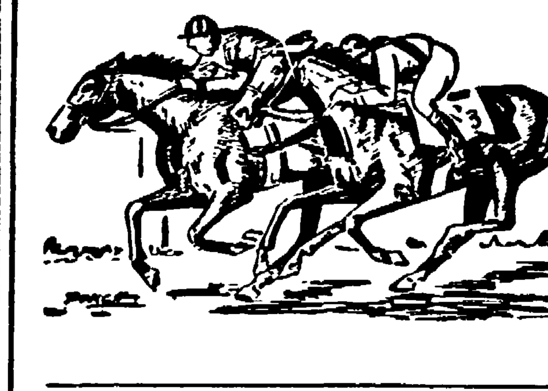
Discoteca Maroccone
ORE 15.30 E 22,00
« I SANTAROSA »
E
« PIOGGIA E FANGO »
PREZZO UNICO L. 3.500
compresa la consumazione

CONCESSIONARIA Alfa Romeo
AUTO3
informa la clientela che sono ancora disponibili alcune vetture a
PREZZO VECCHIO
AFFRETTATEVI !
PONTE A EGOLA (Pisa)
Via Tosco Romagnola Est, 121
Tel. 498136
SANTA CROCE SULL'ARNO
Via del Bosco, 13 - Tel. 33477

SORDITA'?
APPARECCHI ACUSTICI
PHILIPS
FIRENZE - Via dei Pucci 1/D
Tel. (055) 215 259

ALTA FEDELTÀ
CARLO ANDREI
FIRENZE - Via Milanesi, 28
AREZZO - Via M. Caravaggio, 20
I migliori impianti stereofonici
Ascoltateli prima al nostro auditorio
ASSISTENZA TECNICA DI VENDITA

Ippodromo di Ardenza
LIVORNO
RIUNIONE D'INVERNO 1978 - Oggi - Ore 14,30



CORSE di GALOPPO
SERVIZIO DI BAR
IMPIANTO TELEVISIVO A CIRCUITO CHIUSO

SEMPRE - MENO - CARE
LE PELLICCE A FIRENZE

PREZZI VALIDI FINO AL 18-12
Da DOMANI ore 15,30
LA GRANDIOSA VENDITA DI PELLICCE PREGIATE
con sconti oltre il 50%
possibili dati gli ampi sconti ottenuti nei massicci acquisti all'origine, di cui intende fare omaggio alla clientela

Alcuni prezzi orientativi

	Valore	Realizzo
Ocelot Paludas	2 800.000	1.290.000
Visone Saga Select	4.500.000	2.090.000
Visone Imperial	2.450.000	1.390.000
Visone Ranch	1.950.000	990.000
Visel o visone cinese	1.490.000	790.000
Visone Tweed	1.290.000	690.000
Bolero visone	850.000	490.000
Lontra Black	1.650.000	890.000
Lupo coreano	790.000	290.000
Marmotta G.	1.500.000	795.000
Castoro	1.490.000	790.000
Volpe Patagonia G.	1.090.000	690.000
Rat visonato	1.390.000	890.000

	Valore	Realizzo
Persiano uomo donna	690.000	275.000
Opossum	1 090.000	490.000
Castorito	390.000	225.000
Capretto d'Asmara	550.000	270.000
Rat mousquet naturale	990.000	490.000
Montone doré	490.000	240.000
Foca	890.000	490.000
Viscaccia	360.000	165.000
Lapin G.	180.000	85.000
Gatto	290.000	195.000
Cappelli visone	75.000	35.000
Pelli visone maschi giganti	90.000	40.000
Giacconi uomo	190.000	75.000
Coperte Lapin matrimoniale	145.000	90.000

Pellicce per bambini a sole L. 49.000
Tutte le pellicce sono di nuova creazione modelli 1978-'79 con certificato di garanzia
LA PELLICCERIA CHE NON TEME CONFRONTI
PELLICCERIE RIUNITE
Lungarno Corsini, 42-r. (Palazzo Corsini) - FIRENZE